



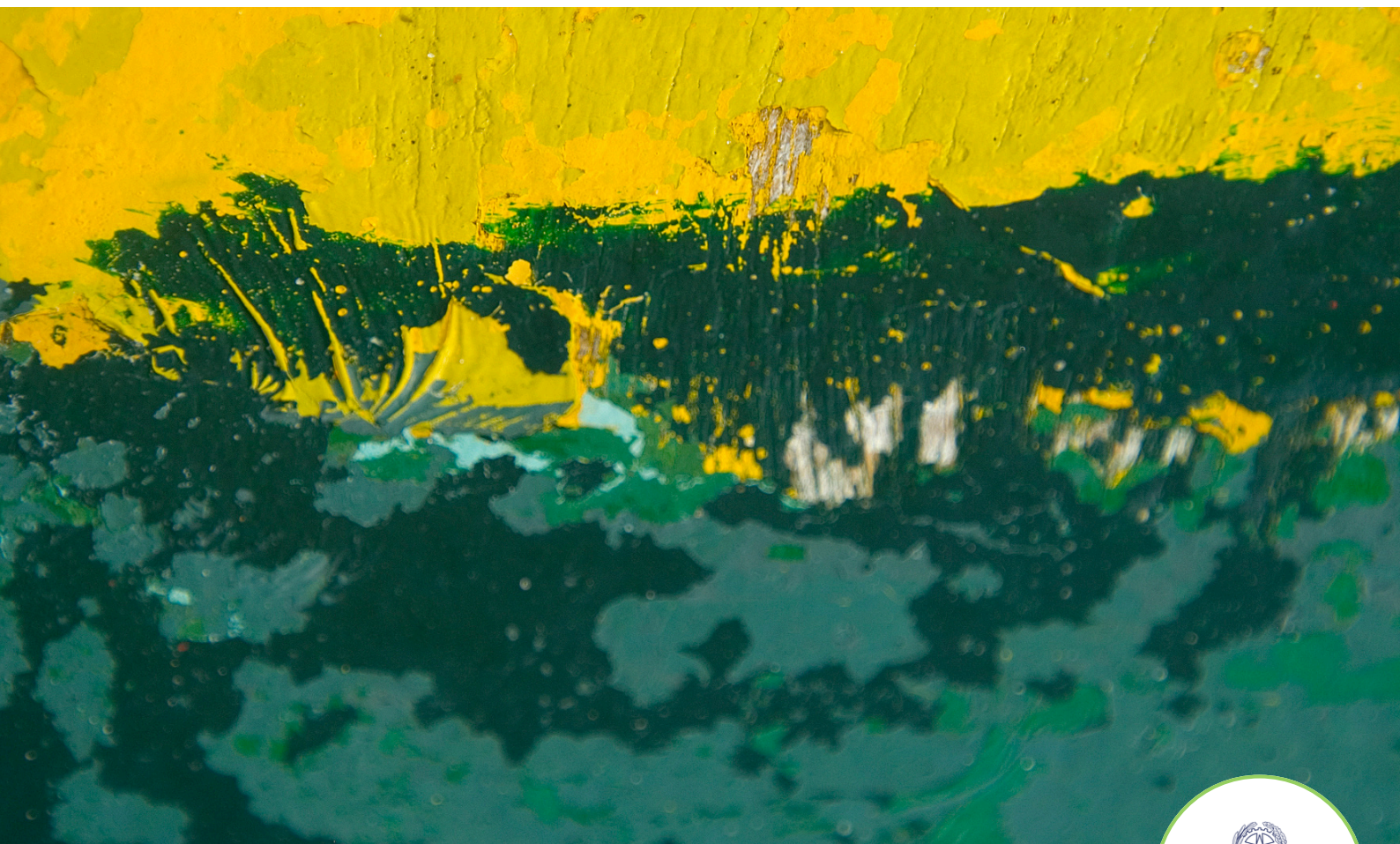
ente capofila



Il fattore B **Brasile Green**

IL BOLLETTINO

GENNAIO 2025



www.osservatoriobrasile.info

Progetto realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967





Il progetto

Il progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica" monitora le politiche e le azioni del Brasile nella transizione ecologica, evidenziandone l'impatto regionale e globale, fornendo informazioni aggiornate a policy maker, imprese e pubblico generale, interessate all'attore cruciale per il futuro dell'economia green. Si alimenterà la discussione sul tema, senza tralasciare criticità e nuove prospettive, integrando considerazioni di natura economica, ambientale e sociale e con un focus sulle relazioni del Brasile con Italia e Unione Europea.

INDICE



Bollettino a cadenza mensile realizzato nell'ambito del progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica".



"Nella lotta per la sopravvivenza, non c'è spazio per negazionismo e disinformazione"



L'effetto dell'elezione di Trump sull'agenda climatica del Brasile

pag. 1

Il Brasile guida la rivoluzione energetica globale con la Legge sul Combustibile del Futuro

pag. 3

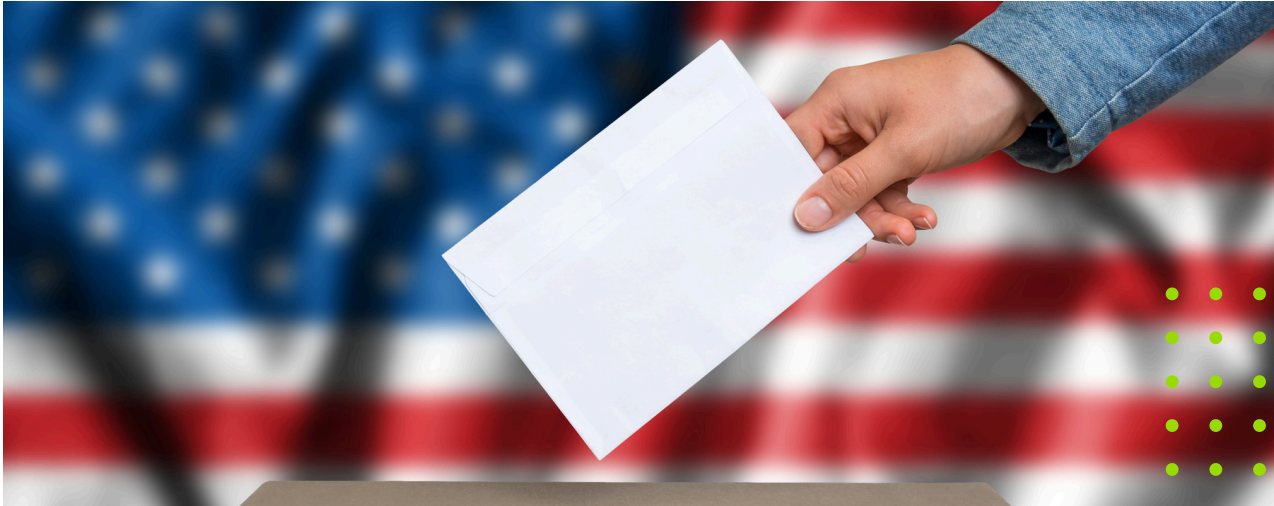
La questione del marco temporal e i diritti indigeni in Brasile

pag. 5

La COP29 e il passaggio di testimone al Brasile

pag. 7

L'effetto dell'elezione di Trump sull'agenda climatica del Brasile



“Il mondo ha bisogno del dialogo e del lavoro congiunto per maggiore pace, sviluppo e prosperità. Auguro buona fortuna e successo al nuovo governo”: queste le parole del presidente Lula, che reagisce così all’esito delle elezioni presidenziali statunitensi dello scorso novembre, favorevoli per il candidato repubblicano Donald Trump. Così facendo, l’esponente del Partido dos Trabalhadores sembra voler attutire le possibili frizioni generate dalla sua anteriormente espressa preferenza per la candidata democratica Kamala Harris, consapevole che gli Stati Uniti continueranno ad essere un interlocutore importante per il gigante sudamericano.

L’avvento di una seconda amministrazione Trump, tuttavia, non è una buona notizia per il leader brasiliano. Da una parte, su scala nazionale, un ritorno al potere dell'ex imprenditore potrebbe avere un effetto domino e rafforzare l'estrema destra anche in Brasile, capitanata da Bolsonaro. L'ex presidente brasiliano ne è consapevole, e in una sua recente intervista per The Wall Street Journal ha confessato di avere fiducia nel potere d'influenza di Trump che, dice, potrà giocare a suo favore. D'altra parte, su scala internazionale, la presidenza repubblicana potrebbe causare una battuta d'arresto, o un indebolimento, dell'agenda climatica di Lula, così come ostacolare il multilateralismo, due aspetti chiave e prioritari per la politica estera brasiliana. In effetti, i due leader presentano un discorso antitetico rispetto al cambiamento climatico e alla protezione dell'ambiente. Mentre Lula vuole mettere in risalto il ruolo del Brasile

a livello globale attraverso la sua azione e cooperazione climatica, Trump ha già reso nota la sua intenzione di cambiare direzione rispetto alle politiche climatiche dell'amministrazione Biden.

Già durante la campagna elettorale, Trump aveva dichiarato di voler sottrarsi agli Accordi di Parigi - così come avvenne durante il suo primo mandato - e lo ha ribadito non appena eletto. Ciò significherebbe indebolire duramente l'agenda climatica mondiale e intralciare la presa di decisioni comuni in fori globali come la Conferenza della Parti o COP sul cambiamento climatico.

Parallelamente, è prevedibile che l'assistenza finanziaria per adattamento e mitigazione al cambiamento climatico degli Stati Uniti diretta alle nazioni vulnerabili verrà ridotta, così come ridotti o azzerati saranno i finanziamenti per l'Agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente. In chiave brasiliana, nonostante l'impegno assunto dall'amministrazione Biden di contribuire al Fondo per l'Amazzonia, è improbabile che l'amministrazione Trump decida di stanziare altri fondi con questa finalità. Si prevede che, invece, Trump mirerà ad espandere la produzione nazionale di combustibili fossili, puntando quindi maggiormente su petrolio e gas e investendo sempre meno in l'energia pulita. Tuttavia, non sarà solo la futura amministrazione statunitense a mettere a dura prova l'agenda climatica di Lula, ma anche l'attuale debolezza del multilateralismo. Il sistema multilaterale sta attraversando una fase di crisi, aggravata dalle dispute commerciali e le urgenti questioni belliche su più fronti. Queste ultime rappresentano una minaccia per la disponibilità delle risorse necessarie per la transizione energetica, oltre a distogliere l'attenzione dalla lotta contro il cambiamento climatico, sempre più esclusa dal dibattito politico globale.



Il Brasile guida la rivoluzione energetica globale con la Legge sul Combustibile del Futuro

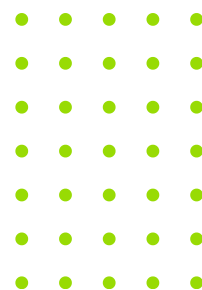


"Il Brasile realizzerà la più grande rivoluzione energetica del pianeta, e nessuno può competere". Con queste parole il Presidente Lula ha celebrato la firma della Legge sul Combustibile del Futuro ([PL 528/2020](#)), avvenuta lo scorso 8 ottobre durante la fiera Liderança Verde Brasil Expo[1]. Questo provvedimento, presentato dal Ministero delle Miniere e dell'Energia a settembre 2023, segna un punto di svolta nella politica energetica del paese e punta a consolidare il Brasile come leader mondiale nella transizione verde.

Il Ministro delle Miniere e dell'Energia, Alexandre Silveira, ha descritto la legge come una "rivoluzione agroenergetica" che rafforzerà il ruolo del Brasile nella decarbonizzazione globale. Il piano prevede un investimento stimato di 260 miliardi (circa 40 miliardi di euro) di reais per ridurre le emissioni di 705 milioni di tonnellate di CO₂ entro il 2037, rivoluzionando i settori dei trasporti e della mobilità. Tra i punti cardine della normativa figura l'aumento della quota obbligatoria di etanolo nella benzina, che passerà dal 22% al 27%, con la possibilità di raggiungere il 35%. Per il biodiesel, si prevede un incremento annuale della miscela con diesel fossile, che raggiungerà il 20% entro il 2030. Il biometano, invece, sarà integrato nel gas naturale con una percentuale minima dell'1% entro il 2026, fino a un massimo del 10%. Questi interventi mirano a incentivare la produzione di energia rinnovabile, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e promuovendo nuovi settori industriali, come diesel verde e i carburanti sostenibili per l'aviazione.

La legge istituisce anche programmi strategici per sostenere l'innovazione. Tra questi, il ProBioQAV, che obbliga gli operatori aerei a utilizzare carburanti sostenibili, con obiettivi di riduzione delle emissioni che partiranno dall'1% nel 2027 per arrivare al 10% entro il 2037. Il Programma Nazionale per il Diesel Verde e il Programma Biometano promuoveranno la ricerca e l'uso di tecnologie avanzate, incentivando la produzione di biogas e biocarburanti innovativi. La normativa ha già attratto importanti investimenti. Raízen destinerà 11,5 miliardi di reais (1,78 miliardi di euro) per la costruzione di nove impianti di etanolo di seconda generazione, mentre Inpasa investirà 3,4 miliardi di reais (525,3 milioni di euro) in nuovi impianti e una bioraffineria. Il Gruppo Potencial amplierà la produzione di biodiesel con un investimento di 3 miliardi di reais (circa 460 milioni di euro), e altre aziende come Virtu GNL, Eneva ed Edge stanno lavorando a progetti innovativi per il trasporto di gas naturale liquefatto.

Un elemento distintivo della legge è l'estensione del Selo Biocombustível Social, che integra l'agricoltura familiare nella filiera produttiva dei biocarburanti. Nel 2023, circa [58.400 agricoltori](#) hanno contribuito con 2,7 milioni di tonnellate di materie prime alla produzione di biodiesel, per un valore di mercato di 6,6 miliardi di reais (circa 1 miliardo di euro). La Legge sul Combustibile del Futuro consolida la posizione del Brasile come punto di riferimento globale nella transizione energetica e il provvedimento invia un messaggio chiaro al mondo: il Brasile considera i biocarburanti una strategia chiave per una transizione energetica sostenibile. Con questa legge, il paese non solo accelera il proprio percorso verso la sostenibilità, ma contribuisce a costruire un modello di sviluppo che unisce innovazione tecnologica, inclusione sociale e lotta ai cambiamenti climatici.



La questione del marco temporal e i diritti indigeni in Brasile



La tesi del marco temporal, o "criterio temporale", ha segnato un punto controverso nella lotta per i diritti territoriali dei popoli indigeni in Brasile. Tale tesi, introdotta nel 2009 durante il caso Raposa Serra do Sol[1], stabiliva che i diritti indigeni si applicassero esclusivamente alle terre occupate o rivendicate fisicamente il 5 ottobre 1988, data di promulgazione della Costituzione Federale. Sebbene i sostenitori del marco temporal lo considerassero un mezzo per garantire chiarezza nelle dispute territoriali, i critici hanno denunciato l'ingiustizia di ignorare le violazioni storiche precedenti a quella data.

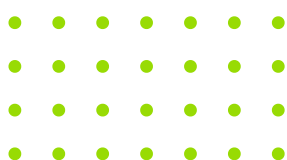
Il 27 settembre 2023, il Supremo Tribunale Federale (STF) ha dichiarato incostituzionale la tesi del marco temporal con una maggioranza di 9 voti contro 2. La Corte ha affermato che i diritti originari dei popoli indigeni precedono la Costituzione e che la loro protezione non dipendeva dall'esistenza di conflitti legali o fisici nel 1988. Tale decisione è stata celebrata come una vittoria storica per i diritti indigeni e un riconoscimento del ruolo cruciale delle terre indigene nella conservazione ambientale.

Nonostante la sentenza, il Congresso ha approvato la Legge 14.701/2023 il 23 ottobre 2023, reintroducendo di fatto il marco temporal e imponendo ulteriori restrizioni sui processi di demarcazione territoriale. Il deputato Arthur Oliveira Maia (União-BA), relatore del progetto legge, aveva difeso la proposta affermando che la sua approvazione avrebbe garantito sicurezza giuridica ai proprietari terrieri, inclusi i piccoli agricoltori, evitando disoccupazione e perdite nelle esportazioni.

Sebbene il presidente Lula abbia posto il veto su alcune disposizioni, la legge è stata promulgata il 27 dicembre 2023. Tale legislazione ha suscitato profonde preoccupazioni per la vulnerabilità delle comunità indigene e per la legittimazione di pratiche illegali come il disboscamento, l'estrazione mineraria e il land grabbing. "I popoli indigeni sono custodi della foresta", ha dichiarato Joenia Wapichana, presidente della FUNAI. In seguito alla richiesta del FUNAI di riconoscere l'incostituzionalità della Legge 14.701/2023, il 22 aprile 2024, il Ministro del STF, Gilmar Mendes, ha avviato un processo di mediazione e conciliazione, approccio che è stato duramente criticato da organizzazioni indigene, leader civili e il Consiglio Nazionale dei Diritti Umani, che hanno sottolineato come i diritti costituzionali non siano negoziabili.

Dopo il primo incontro di conciliazione del 5 agosto 2024, l'Articolazione dei Popoli Indigeni del Brasile (APIB), la principale organizzazione che difende i diritti degli indigeni, si è ritirata dal processo, definendolo una "farsa". "I nostri diritti e la nostra vita non sono negoziabili", ha dichiarato Edinho Macuxi, leader del Consiglio Indigeno di Roraima (CIR). Tuttavia, Mendes ha deciso di mantenere i lavori di conciliazione affermando che "nessuno dei membri di questa commissione speciale ha il potere di fermare i negoziati, e i lavori continueranno con chi sarà presente, indipendentemente dal fatto che siano o meno rappresentanti dei diritti degli indigeni o non indigeni". Il Ministro ha anche espresso la speranza che gli indigeni ritornino al tavolo delle trattative con gli altri membri della commissione. Senza la partecipazione dell'APIB i lavori continuano con i rappresentanti dell'agrobusiness, dei governi statali, del governo federale – rappresentato dalla Fondazione Nazionale dei Popoli Indigeni (Funai) e dal Ministero dei Popoli Indigeni – e del Congresso. Attualmente la scadenza per le udienze di conciliazione è stata fissata al 28 febbraio 2025.

Nota [1] : La Terra Indigena Raposa Serra do Sol, abitata dai popoli Macuxi, Taurepang, Ingarikó, Patamona e Wapichana, ha affrontato un lungo processo di demarcazione, dal 1977 al 1998. Negli anni 2000, il conflitto si è intensificato tra produttori di riso, favorevoli a una demarcazione frammentata, e le comunità indigene, che reclamavano un'area continua. L'omologazione del 2005 ha scatenato resistenze violente, culminate nell'omicidio di un Macuxi. Nel 2008, il Supremo Tribunale Federale ha confermato l'omologazione.



La COP29 e il passaggio di testimone al Brasile



Lo scorso novembre, nell'arco di due settimane, i leader mondiali di quasi duecento paesi si sono riuniti nella città di Baku, in Azerbaigian, in occasione della ventinovesima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP29). Eclissato dagli attuali conflitti e recenti vicissitudini belliche che hanno catturato maggior attenzione da parte sia dei dirigenti politici che della società civile, l'evento non si è concluso con grandi risultati né si è contraddistinto per essere un punto di svolta nella lotta al cambiamento climatico.

La principale questione emersa e sottoposta a dibattito durante questa COP è stato l'assetto finanziario per il clima, ovvero il contributo dei paesi del Nord Globale alle economie emergenti e maggiormente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico. La cifra finalmente negoziata è di 300 miliardi di dollari all'anno (circa 286 miliardi di euro) entro il 2035, molto al di sotto dei 1,3 miliardi di dollari inizialmente richiesti dai paesi del Sud globale per sostenere il loro processo di decarbonizzazione. Questi ultimi hanno subito espresso la loro frustrazione. Tra le principali voci dissidenti troviamo il presidente Lula, che si è pronunciato a favore di un impegno più solido per il clima e che ha insistito nel reclamare un maggiore finanziamento soprattutto per l'adattamento agli impatti climatici e per contrastare le perdite e i danni a seguito di disastri naturali.

Visti i risultati, però, si deduce che la voce dei paesi del Sud Globale non ha tenuto il peso sperato in queste trattative. Difatti, durante i negoziati, alcuni stati insulari e alcuni africani hanno abbandonato la sala dei negoziati per manifestare il loro disaccordo rispetto all'ammontare dei finanziamenti stanziati, dichiarando di non sentirsi sufficientemente consultati e tenuti in considerazione [2]. Un ulteriore fallimento della COP29 è stato non aver trattato la questione del graduale abbandono dei combustibili fossili, il principale risultato della COP28 di Dubai, che non è stato incluso nei testi principali elaborati durante la recente Conferenza.



Questo è il contesto a cui dovrà far fronte il Brasile di Lula, anfitrione della COP30, i cui lavori si porteranno a termine nella città amazzonica Belém do Pará. Se in Azerbaijan Lula aveva esortato i leader mondiali a raggiungere un buon accordo per il finanziamento per il clima e migliorare le mete proposte di riduzione di emissioni, per "non posticipare il lavoro di Baku durante la COP30 di Belém," gli scarsi risultati fanno sì che aumenti la lista di compiti che il leader brasiliano si porta a casa e che dovrà affrontare il prossimo autunno. Da Baku, quindi, il testimone passa a Belem. Cosa possiamo aspettarci dalla COP30? Quali previsioni si possono fare? Sicuramente l'impatto visuale che offriranno le immagini girate nella città amazzonica saranno un elemento comunicativo indiretto ma molto efficace della COP, che contribuirà a amplificare il messaggio in difesa dell'ambiente di Lula. D'altra parte, si può anche prevedere una maggiore inclusione della voce dei paesi in via di sviluppo, vista la capacità del presidente brasiliano di indossare le vesti di portavoce del Sud globale e facilitare un dialogo con i paesi del Nord. Entrambi gli aspetti saranno fondamentali per cercare di contrastare un multilateralismo climatico in declino e far sì che la COP30 non si trasformi in un'opportunità sprecata.

Nota [2] : I Paesi che hanno abbandonato i negoziati sono i membri del gruppo dei Paesi meno sviluppati (LdC, per la sua sigla in inglese) e quelli dell'Alleanza dei piccoli Stati insulari (AOSIS, per la sua sigla in inglese).

Autori e contatti

Laura Manzi

Desk America Latina, Il Caffè Geopolitico

l.manzi@ilcaffegeopolitico.net

Maria Elena Rota Nodari

Desk America Latina, Il Caffè Geopolitico

m.rotanodari@ilcaffegeopolitico.net

Coordinamento scientifico

Carmen Forlenza

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

c.forlenza@amistades.info

Progetto grafico: Ilaria Danesi

"Il Fattore B. Brasile Green" è un progetto del Centro Studi AMIStaDeS APS, realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967.

**Materiali su www.osservatoriobrasile.info
e iscrizione alla newsletter su
www.amistades.info**

